

Cosa potrà fare François Mitterrand nello Stato di Charles De Gaulle

Il neo-presidente di fronte a grossi problemi istituzionali. Le elezioni politiche di giugno: si troverà una maggioranza contraria? - La possibilità di arrivare ad una modifica della legge elettorale

La seconda metamorfosi della Quinta Repubblica francese è dunque cominciata. Non nasce, però, all'insegna di una ambigua e pericolosa continuità, com'era avvenuto al tempo del settennato giscardiano, durante il quale erano state salvate tutte le potenzialità autoritarie dell'originario modello gollista fino a rendere corrente l'uso delle parole bonapartismo e monarchia. Con l'elezione di François Mitterrand, invece, la metamorfosi assume subito i caratteri di una rottura, non solo verso una politica, ma pure verso la costituzione materiale che questa era venuta ridisegnando. Ecco, allora, delinearsi nitidamente il grande tema politico-istituzionale che dominerà il settennato che comincia: quale modello di costituzione materiale nascerà con la presidenza Mitterrand? Quali modificazioni subirà la stessa costituzione formale, quale capacità di tenuta riuscirà ad esprimere?

Vi è convertito nella possibilità di avere nella futura assemblea nazionale la stessa maggioranza di sinistra che ha vinto le elezioni di domenica. Piuttosto, queste difficoltà nascono anche dal fatto che il modello messo a punto nel 1958 non ha raggiunto uno degli obiettivi centrali che gli erano stati assegnati, quello di determinare una semplificazione dei partiti in termini di secca contrapposizione di uno schieramento all'altro. Oggi, infatti, non solo bisogna fare i conti con una realtà in cui sono presenti almeno quattro partiti (più la variabile degli ecologi), ma pure con tendenze dell'elettorato verso la formazione di un centro che contrastano visibilmente con lo schema del bipartitismo.

Per sciogliere questo nodo, si arriverà ad una modifica del sistema elettorale? Il ritorno alla proporzionale era esplicitamente menzionato nel programma comune della sinistra del 1973. Questa indicazione non è stata mai abbandonata dal nuovo presidente, così come rimangono ferme altre indicazioni di modifica della Costituzione contenute in quello stesso programma. In particolare, dovrebbe essere eliminato l'articolo 16 della Costituzione, che conferisce al presidente della Repubblica la possibilità di assumere poteri eccezionali; il mandato presidenziale dovrebbe essere ridotto da sette a cinque anni; dovrebbero essere restituiti al Parlamento maggiori poteri, sia ampliando le possibilità di iniziativa e di controllo, sia circoscrivendo più puntualmente il potere legislativo del gover-

no: crescerebbero gli atti presidenziali sottoposti alla controfirma del primo ministro. La « monarchia repubblicana » vedrebbe sbiadire alcuni dei suoi attributi a vantaggio di un più equilibrato rapporto con gli altri organi costituzionali. Ma quello delle riforme costituzionali non è il solo percorso per portare il sistema francese fuori dalle secche pericolose della « democrazia autoritaria ». L'autoritarismo è cresciuto grazie all'uso spregiudicato del monopolio televisivo, della legislazione speciale in materia di ordine pubblico, della presa diretta dell'esecutivo sulla magistratura. In questi settori l'azione del nuovo presidente potrebbe essere più incisiva e rapida che non sul terreno più complesso delle riforme della costituzione formale.

Volando Mitterrand, i francesi hanno anche voluto sottrarsi al ricatto istituzionale prospettato da Giscard nel dibattito televisivo con il candidato socialista. Chiedendo a Mitterrand se intendeva sciogliere l'assemblea nazionale, e ricevuta una risposta affermativa, Giscard aveva pronosticato un periodo di instabilità, punteggiato da continui scioglimenti e da elezioni e da una sostanziale paralisi dei poteri di governo. Gli elettori hanno respinto il ricatto: così mostrando, da una parte che le ragioni della politica possono andar oltre una schematica logica istituzionale; e, dall'altra, manifestando pure una sostanziale fiducia nelle « virtualità multiple » della costituzione del 1958, della sua capacità di adattarsi a situazioni profondamente mutate.

Per disobbedienza civile assunse la direzione di una radio privata

Non si tratta soltanto di ipotesi. Lo stesso Mitterrand è stato protagonista di una clamorosa impresa di disobbedienza civile quando ha assunto la responsabilità di una radio privata creata per contrastare l'informazione di regime: e perciò era stato denunciato. C'è da aspettarsi, quindi, non solo una logica nuova nel sistema radiotelevisivo pubblico, ma anche l'apertura di spazi per radio e tv private.

Inutile ricordare, poi, la gestione del ministero della Giustizia da parte di Peyrefitte, con iniziative pesantemente restrittive dell'indipendenza dei giudici e tendente a colpire la libertà di informazione (denunce contro il giornale *Le Monde*); o la politica del ministro dell'Interno Bonnet che ha portato ad una legge in materia di or-

dell'evoluzione delle organizzazioni sociali contemporanee. Per la prima volta le forze della sinistra, protagoniste di una impresa di governo, dovranno misurarsi con i grandi problemi della transizione da un equilibrio tecnologico ad un altro, della creazione di istituzioni adeguate alle realtà della « seconda rivoluzione industriale ». A guidarle non può essere certo l'ipotesi di una « società duale », a cui i tecnocrati giscardiani affidavano le nuove istituzioni della disuguaglianza. Da quel che accadrà in Francia, invece, potrà venire un contributo non piccolo alla definizione dei nuovi lineamenti della democrazia in una società trasformata profondamente dai mutamenti tecnologici.

Stefano Rodotà



Uno dei vantaggi della cosiddetta informazione elettronica è che da Roma, ad esempio, si può « prendere » un canale della TV francese, l'Antenne deux. Chi ne ha approfittato, e non soltanto domenica, ha avvertito la tensione crescente della campagna elettorale lungo un discrimine che si faceva sempre più netto. D'un canto, Giscard puntava su una carta che è stata tante volte giocata anche da noi (poglio dire della DC): la paura del nuovo, la paura del « salto nel buio ». Dall'altra parte, Mitterrand e i suoi sostenitori puntavano sul cambiamento, sulla sua necessità e sulla sua possibilità. Nessuno meglio di Michel Rocard, l'altra figura filigrana del socialismo francese, ha replicato a Giscard sul tema della paura. Rocard ha citato una sentenza del grande scrittore cattolico francese Georges Bernanos: « Toute espérance est un risque: la traduction è facile, ogni speranza è un rischio. Indovinare è un rischio. L'aspettativa di riforme, di giustizia sociale, di progetti razionali in senso democratico e socialista, valeva bene il rischio. Così ha risposto il 52 per cento del corpo elettorale francese. »

Dal frontismo all'Eliseo: un partito diverso

giacobini, i suoi militanti operai, sono parte della nostra storia. Ma la « memoria » serve intanto per ricordare una cosa: che là, in quella Parigi, leggendaria ma dura, alle prese con grossi problemi simili ai nostri, la sinistra, la « gauche » conserva in sé valori politici e morali, sentimentali e sociali, che si prospettano, fortunatamente, di generazione in generazione. E uno di essi è lo slancio unitario, che viene dal basso, dal cuore della società francese moderna. Uno slancio che ha sempre una connotazione riformatore, mostra una passione di cambiamento: persino — e su questo punto l'accordo di Mitterrand è inconfondibile, semmai è avvicinata — l'ambizione di recare un messaggio universale. Non a caso Mitterrand, proprio alla sua prima apparizione in TV dopo la vittoria, ha detto che essa interessava « centinaia di milioni di uomini » e che la Francia « è pronta a parlare il linguaggio che essi hanno imparato ad amare ».

Lasciamo pure da parte un po' di retorica. Il punto essenziale pare questo: che ha vinto la Francia dei lavoratori, socialisti, comunisti, senza partito, sindacalizzati e non sindacalizzati, con una grande carica di rinnovamento. Ciò di per sé esclude ogni discriminazione a sinistra, mentre innoce consensi in tutte quelle zone sociali, politiche, intellettuali, che sono interessate a un programma coraggioso vissuto in prima persona da coloro che Mitterrand ha chiamato « umili militanti dell'ideale ».

C'è molto da dire, e verrà detto, sul terreno immediatamente politico, sulle prospettive che la vittoria di Mitterrand apre per la Francia, per l'Europa, per una sinistra europea che può precisare meglio i suoi contorni e i suoi obiettivi dopo il 10 maggio. Qui vorrei semplicemente sottolineare alcuni aspetti che vengono posti in maggiore evidenza dal risultato. E' vero che Mitterrand ha rinnovato il socialismo francese, l'ha quasi resuscitato poiché la SFIO di Guy Mollet era un cadavere. Schematicamente, si possono indicare queste linee tipiche di uno sforzo « collettivo » molteplice, e in tutto a un generale programma di trasformazione sociale nella libertà, quindi, ricchezza di elaborazione e di dibattito sulle questioni di una società industriale avanzata ma ingiusta e squilibrata. Erano progetti — dalle idee di socialismo « autogestionario » alle indicazioni di un settore pubblico dell'economia capace di divenire la base

cato enormemente. Si tratterà di vedere come il vincitore userà i grandi poteri di cui dispone e come modificherà sistemi e condizionamenti in vista di un programma riformatore che sia avvertito ma incisivo. La sinistra francese ha dietro di sé una lunga vicenda, segnata anche da gravi sconfitte, da lacerazioni profonde. Bisogna guardarsi da analogie storiche che possono essere soltanto apparenti. Anzitutto da quella del Fronte popolare del 1936-38. In sede storica è ormai acquisito che la mancata partecipazione diretta al governo Blum nel giugno del 1936 da parte dei comunisti (nonostante che Thorez vi fosse incline) indebolì subito l'autorità del governo, scavò il terreno alla sconfitta. La questione torna oggi, ma in termini diversi. Nel 1981 non c'è più un partito radicale, anche se ci sono forze golliste che si sono già schierate, oppure si schiereranno, dietro Mitterrand. Il problema di una responsabilità piena del PCF è stato posto, riposto, da Marchais nella sua dichiarazione televisiva mezz'ora dopo l'annuncio dei risultati. I comunisti francesi insistono molto su un voto che ha in primo luogo significato « no » a Giscard. E, infatti, quel « no » è stato importantissimo. Guai, però, a dimenticare che il voto a Mitterrand è stato anche un sì, un sì che molti comunisti avevano dato già al primo turno. Il settennato è un periodo dell'unità non meno insidioso oggi che nel passato. La lezione del 10 maggio è una lezione di unità che tutta la sinistra deve intendere. Ma come si avvera? E' giusta quella prospettiva, in cui noi crediamo, che inserisce i comunisti europei come elemento essenziale all'interno di questa sinistra.

Paolo Spriano



Le due anime della Francia: dalla sconfitta della « congiura degli eguali » alla vittoria di domenica - Ricordando una annotazione di Engels - Un proletariato che per quattro volte, in cent'anni, sali sulle barricate, e per primo proclamò un « suo » Stato. Il bisogno di quei quindici milioni di elettori

NELLA FOTO IN ALTO — 28 marzo 1871: si proclamano davanti all'Hotel de la Ville i risultati delle elezioni. E' l'atto di nascita della Comune di Parigi

L'importanza di vincere a Parigi, terra di Babeuf e di Leon Blum

Dal 10 maggio al 10 maggio (più avanti scopriremo perché). Se restano due giorni nella vita dei vincitori e quella dei vinti, la seconda si è presa domenica una bella rivincita sulla prima. O forse è più semplice e giusto dire che la Francia giacobina, comunista, socialista, piccolo-borghese e proletaria ha vinto l'ultimo round del match feroce, sanguinoso, che da due secoli l'opposizione alla Francia aristocratica e grande borghese, termidoriana, legittimista, versagliense, borbonica e oleanista. Ma esistono ancora queste due anime della Francia? Non sono scomparse nel turbine dei rivolgimenti scientifici, tecnologici e sociologici? Forse. O forse no. Forse esse sopravvivono, come proiezioni moderne, nell'incoscio collettivo. Nella cultura razionale come nei riflessi istintivi. Ed esercitano, anche su di noi una potente suggestione.

Sono quasi duecento anni che i lavoratori francesi fanno rivoluzioni, con la borghesia (e allora vengono ingannati e defraudati); o contro la borghesia (e allora finiscono repressi a cannonate). La Grande Rivoluzione borghese per eccellenza, ebbe anche una forte componente socialista, comunista. Questa venne alla luce con chiarezza nel maggio del 1796 con la congiura degli eguali. In essa, i « comunisti » erano una minoranza nella minoranza (almeno secondo alcuni storici). Eppure il suo principale ispiratore (quello di cui più facilmente ricordiamo il nome) fu un « comunista »: « Gracco » Babeuf, con il quale è stato scritto « il socialismo, fiorì allora, dottrina utopistica, divenne un fatto politico ».

Il suo progetto umano, razionale finì in una catastrofe. Pissato per l'11 maggio, fu sventato con un anticipo di 24 ore. Il 10, Babeuf fu arrestato (ecco perché la data ha un posto di rilievo nella storia francese ed europea). Processato nel febbraio successivo si comportò (dicono) « meno stolicamente » del compiuto Darcritto. Si difese dicendo che i suoi scritti « non erano stati seguiti da alcun atto », cosa del resto verissima. Entrambi furono assolti dalla giuria popolare e condannati a morte dai giudici. Tentarono il suicidio. Ancora sanguinanti furono portati alla ghigliottina. Altri trenta erano stati uccisi in seguito. La borghesia non ha mai avuto la mano leggera quando si è trattato di difendere i propri interessi. Così fu saldamente chiusa ogni possibilità di sbocco « a sinistra » della rivoluzione. Ma non per sempre.

Per altre tre volte, nel secolo successivo, con un coraggio che strappò parole di entusiasmo ed ammirazione ai maestri del socialismo, i proletari francesi salirono sulle barricate. Li dirigevano, in genere, uomini inquieti e colti, dalle idee spesso confuse, dalle origini piccolo-borghesi, raramente proletarie. Espertissimi nell'arte di manipolare le masse, la borghesia (quella grande, dei banchieri, filibustieri della borsa, capitani d'industria) riusciva sempre a cavalcare la tigre del fuoco popolare. E a scenderne al momento giusto. Anzi, era essa stessa, quasi sempre, a decidere quando la cavalcata doveva cominciare, e quando doveva finire. Se i proletari tentavano di forzare quella famosa porta chiusa e sigillata alla fine del Secolo dei Lumi (la porta dello sbocco a sinistra), c'era sempre a portata di mano qualche reparto di pretti bottegai di sottoproletari venali o di contadini ignari, pronti a sparare sui lavoratori

dell'industria. Così fu nel 1830 e nel 1848. Così fu anche nel 1871, ma in quest'ultimo caso i proletari si levarono la soddisfazione di costruirsi, per qualche mese, un loro Stato: effimero quanto si vuole; ma sufficiente a far tremare davvero tutte le borghesie del mondo. La vendetta, come sempre fu tremenda. Il Fronte popolare fu il penultimo round del match. Esso è lontano e vicino. Lontano, perché precedette la seconda guerra mondiale. Vicino perché se ne parla un giorno sì e uno no. « Frontismo », « frontista » sono parole usate da certi pubblicisti (anche di sinistra) per suscitare paura o disprezzo. Esso non nacque sulle barricate. Fu un figlio delle urne. Non si può dire, però, che morì di morte naturale, per esaurimento o (solo) per gli errori di chi gli aveva dato vita. Non a caso i borghesi mormoravano: « Meglio Hitler che il Fronte ». E non a caso, caduto il Fronte, le truppe di Hitler marciarono quasi subito sui Campi Elisi.

Non è certo per scopi divulgativi che abbiamo rievocato questi fatti. Ma per cercare di capire e di spiegare (innanzitutto a noi stessi) i motivi della forte emozione che ci ha colto domenica sera, all'annuncio della vittoria socialista in Francia. Ci sia concesso di citare il vecchio Engels, oggi così demodé: « La Francia — ha scritto quasi cento anni fa — è il paese in cui le lotte di classe della storia vennero combattute sino alla soluzione decisiva più che in qualsiasi altro luogo: e in cui quindi anche le mutevoli forme politiche, dentro alle quali quelle lotte si svolgono e in cui si riassumono i loro risultati, prendono i con-

Arminio Savio